



# Il fuoco sacro e il serpente antenato

di Francesco Benozzo

Proprio come l'acqua sopra i fondali sommersi, il fuoco evoca una vertigine originaria: si tratta di due elementi legati non a caso alle immagini della morte. La fiamma è annullamento, disgregazione, riconversione a uno stato pre-corporeo, decomposizione della materia. Relegato

## IL FUOCO RACCOGLIE L'AFFLATO DEMIURGICO DELL'INTERO COSMO

e demonizzato dalle religioni post-neolitiche a rappresentazione delle sole forze infernali, in contrapposizione e non più in simbiosi con le forze di fecondità dell'acqua, il fuoco raccoglie in realtà l'afflato demiurgico dell'intero cosmo, ne è una manifestazione mentre svanisce oscillando nell'elemento dell'aria, mentre

si consuma, inaccessibile se non da ciò che ne viene a sua volta distrutto e rigenerato. **Il fuoco vive dentro valori che ci appaiono opposti: distruttore e munifico, vitale e mortale, creatore e distruttore, iniziatico e post-corporeo, purificatore e sterminatore.**

## CREDENZE E RITUALI RELATIVI AL FUOCO RIVELANO UNA SUA UNIVERSALE APPARTENENZA ALLA VITA

La fantasmagoria di credenze e rituali formati intorno al fuoco è rivelatrice di una sua universale appartenenza all'idea di vita stessa. Nel paesaggio apparentemente caotico del folklore universale si disvela la sua qualità asimmetrica e regolatrice. Sofferamoci

brevemente su alcuni punti di questo paesaggio. Presso le comunità Huichol del Messico, la salute e la prosperità si ottenevano raccogliendo il cactus, considerato albero-emanazione del dio del fuoco. Nell'isola di Timor, in Malesia, il sommo sacerdote doveva custodire il fuoco giorno e notte: se si fosse spento, infatti, esso avrebbe causato la morte dei giovani della comunità. Nel Beauce francese si stava attenti a non gettare il cordone ombelicale nel fuoco, perché il bambino sarebbe altrimenti morto bruciato. **Nelle civiltà dell'Italia protostorica, la regalità era simboleggiata dal fuoco perenne del focolare del Re, custodito dalle vergini vestali del suo clan (un tratto passato poi alla civiltà latina di epoca storica).** Tra i nativi Tlingit dell'Alaska, quando una fanciulla mostrava i primi segni della pubertà veniva rinchiusa in una capanna dove doveva restare per un anno intero senza fuoco, giacché esso la avrebbe altrimenti ingravida. Al contrario, tra i Macusi della Guiana britannica, le giovani in età fertile venivano poste a ondeggiare su un'amaca, vegliate giorno e

notte da un fuoco tenuto costantemente acceso, per proteggerle da spiriti che potessero fecondarle.

## I FALÒ DELLE FESTE CALENDARIALI CELEBRANO LA FECONDITÀ

**Sono poi note, e fin dall'alto Medioevo, le feste calendariali, tanto primaverili quanto invernali, che nelle zone rurali di tutta l'Eurasia vedono i falò e i bracieri – sui quali non di rado ardono dei fantocci che rappresentano**

**il passaggio dalla morte alla vita nuova – al centro di complessi rituali di fertilità legati in particolare ai raccolti.** Nella provincia francese a occidente delle montagne del Giura, la prima domenica di Quaresima si chiamava "domenica dei tizzoni", per via dei falò che si usavano accendere in quel giorno: i giovani del villaggio trascinavano un carretto per le vie dei borghi e si fermavano alle porte delle case domandando una fascina, fino a raccoglierne abbastanza per dare vita a un grande fuoco intorno a cui danzavano con le fanciulle tutta la notte. Nelle montagne Eifel della Prussia renana, sempre la prima domenica di Quaresima, i giovani raccoglievano di casa in casa sterpaglie e paglia, che ammicchiavano intorno a una betulla su cui era stata inchiodata una piccola casa di legno, a cui davano fuoco, correndo poi intorno al rogo a capo scoperto con una fiaccola accesa e pregando a voce alta. Si osservava poi la direzione in cui il fumo si svolgeva: se andava verso i campi di grano era segno che il raccolto sarebbe stato abbondante. In quella stessa data nelle campagne della Svevia si fabbricava una figura detta "la strega" o "la vecchia sposa" e si attaccava a un palo, per poi darle fuoco; mentre il fantoccio bruciava, i giovani gettavano in aria delle sottili rotelle di legno con delle punte che rappresentavano i raggi del sole e delle stelle: le braci spente della strega e dei dischi venivano poi seminati di notte nei campi del lino, per impedire agli insetti e ai roditori di infestare i campi.

**In tutte le terre di antico insediamento celtico, dalla Galizia all'Italia settentrionale, oltre che naturalmente in tutta la Gallia storica (l'attuale Francia) e nei territori del Nord attualmente ancora di lingua celtica, il primo giorno di maggio si accendevano grandi falò chiamati "fuochi di Beltaine", con usanze in cui si possono senza dubbio riconoscere**

**NELLE TERRE DI CULTURA CELTICA IL PRIMO GIORNO DI MAGGIO SI ACCENDEVANO FALÒ CHIAMATI "FUOCHI DI BELTAINE"**

**tracce di sacrifici umani.** Una delle più note descrizioni di questi rituali presso le Highlands scozzesi ci è fornita, all'inizio dell'800, da John Ramsay, signore di OchertyTe, amico di Walter Scott:

Dopo aver acceso il fuoco con il *tein-eigin* la compagnia preparava il pranzo; dopo si divertivano qualche tempo a cantare e a ballare intorno al fuoco. Verso la fine della festa la persona che officiava da maestro di cerimonie portava una grande torta di uova, centinata ai margini e chiamata *am bonnach beal-tine*, cioè "la torta di Beltaine". Divisa in fette veniva distribuita alla compagnia con molta solennità. Una fetta speciale della torta procurava a colui cui fosse capitata in sorte il nome di *cailleach beal-tine*, cioè "il reietto di Beltaine", titolo di grande spregio. Quando il malcapitato veniva conosciuto, parte della compagnia gli metteva le mani addosso fingendo di gettarlo nel rogo: e veniva salvato per interposizione degli altri. In alcuni luoghi lo gettavano in terra facendo le viste di squartarlo. Poi gli si gettavano addosso dei gusci di uova e gli restava per tutto l'anno l'odioso nome: anzi finché la festa era fresca nelle memorie la gente ostentava di parlare del *cailleach beal-tine* come di un morto.

#### ASSAI NOTI SONO I FUOCHI DEL SOLSTIZIO D'ESTATE

**Assai noti sono i fuochi del solstizio d'estate (Fuochi di Mezz'estate, o Fuochi di San Giovanni).** Il solstizio d'estate è il punto culminante del grande e apparente itinerario del

sole, quando dopo essere salito ogni giorno più in alto nel cielo esso si ferma, per cominciare a ritornare sulla strada celeste verso l'estate. La tradizione dei Fuochi di Mezz'estate è nota dall'Irlanda alla Russia, dalla Svezia e la Norvegia fino alla Spagna e alla Grecia. **Allo stesso modo i fuochi costellavano le feste del solstizio d'inverno, quando servivano quasi a rianimare il sole nel suo allontanamento:** ne abbiamo parlato in una diramazione precedente di queste *Cartografie poetiche della selva*, a proposito dei rituali del ceppo natalizio, intesi come fase finale di cristianizzazione di antiche consuetudini.

Una connessione etnosimbolica che vale la pena di mettere in luce – e che è a mio parere all'origine della figura del drago – è quella che lega i miti del fuoco ai miti del serpente. Il nesso tra fuoco

#### ESISTE UN CHIARO NESSO TRA FUOCO E SERPENTE

e serpente appare a me evidente già nell'etimologia indeuropea dei nomi del rettile: il latino *serpens* (accusativo *serpentem*, collaterale alle voci delle lingue cosiddette romanze) è

il participio presente del verbo *serpere*, collegato alla radice indeuropea *\*serp* "serpeggiare", che troviamo attestata in diverse lingue come nome della "fiamma" (così in lituano *serpsna* "fiamma" e in irlandese *serpsair* "fiamma"). Un'altra radice indeuropea per "serpente" è poi *\*e(n)gwh*, rappresentata da irlandese *escung* "anguilla" (cioè serpe acquatica), lituano *angis*, e dal latino *anguis*, e che si mostra collaterale alla radice

*\*egnis* "fuoco", attestata dal latino *ignis*, dal lituano *ugnis* e dal sanscrito *Agni*, nome della divinità del fuoco.

#### Il fuoco e il serpente appaiono altresì collegati, in una vischiosità narrativa a volte enigmatica, ma senza dubbio risalente a questa primordiale connessione, nelle credenze popolari di diverse aree.

Presso le tribù occidentali della Nuova Guinea britannica, quando un uomo uccideva un serpente lo bruciava e si strofinava le gambe con le sue ceneri: in questo modo per qualche giorno nessun altro serpente lo avrebbe morso, e soprattutto "il fuoco del serpente" lo avrebbe accompagnato per il resto della sua esistenza, rendendolo invulnerabile rispetto a chi lo avesse voluto uccidere. Gli Akikuyu dell'Africa orientale veneravano il serpente e ogni anno sposavano il dio del serpente con delle fanciulle: a questo scopo gli sciamani facevano costruire delle capanne e vi ponevano dentro la giovane, alla quale veniva consegnato un serpente ucciso il giorno stesso, che la futura sposa doveva bruciare nel fuoco per inverare simbolicamente il congiungimento sessuale; il giorno dopo la giovane giaceva con il più giovane cacciatore del villaggio e il bambino che nasceva prendeva il nome di Gnai-Taikl ("fuoco-serpente"). **Nell'isola di Wetar, fra il Celebes e la Nuova Guinea, si credeva che gli uomini discendessero dal serpente e che il sangue del corpo fosse la lava del fuoco del serpente-progenitore.** La comunità di Issapoo, nell'isola di Fernando Po, considerava il cobra come divinità creatrice del mondo; quando veniva trovato un cobra morto la sua pelle veniva appesa con la coda all'ingiù dall'albero più alto e dopo nove giorni veniva bruciata per raggiungere e nutrire il fuoco del sole, la cui esistenza era garantita solo da questo rituale. Presso la Tribù del Serpente del Punjab indiano, che considerava anch'essa il serpente come antenato totemico, una volta all'anno, nel mese di settembre, si dava forma a un serpente di pasta di farina dipinto di rosso e nero e lo si usava, una volta seccato, come miccia per accendere un grande fuoco che garantiva la prosperità alla comunità.

#### DAL SERPENTE NASCE LA FIGURA MITOLOGICA DEL DRAGO

Come ho accennato, proprio dal serpente nasce la figura mitologica del drago. **Anche qui, è l'attestazione linguistica a dimostrarlo: la parola drago continua una parola affine al latino draco, che è a sua volta**

**un prestito dal greco drákon, il cui significato era proprio quello di "serpente".** In tutti i riferimenti degli scrittori latini alla mitologia greca il *draco* è già un 'drago': anche l'insegna della corte militare chiamata *draco* rappresentava un drago, e non un serpente. In latino, tuttavia, nonostante il suo comune significato di "serpente favoloso", la parola *draco* indicava anche un serpente reale; si trattava di un serpente particolare, accanto ai serpenti che in latino si chiamavano come visto *anguis* e *serpentem*: il *draco* era un tipo di serpente grosso e innocuo, tenuto in casa come animale domestico e come custode, ancora una volta, del focolare. L'autore latino Servio, ad esempio, distingue





Foto di Carson Geenhald

tra *angues aquarum*, *serpentes terrarum*, *dracones temporum* ("angues delle acque, serpenti della terra e draghi dei templi"). I *dracones*,

**NEL MONDO LATINO I DRACONES ERANO I SERPENTI SACRI, ALLEVATI PRESSO I FUOCHI SACRI DEI SANTUARI O COME PROTETTORI E CUSTODI DELLE CASE**

insomma, erano i serpenti sacri, allevati presso i fuochi sacri dei santuari o come protettori e custodi delle case. **Questo è anche il motivo per cui la rappresentazione più frequente sui *lararia* latini, vale a dire i luoghi dove si veneravano il *genius pater***

***familiaris* e i *Lares*, divinità tutelari della famiglia (sede appunto del "fuoco dei Lari", cioè del focolare), fosse nell'antica Roma proprio il serpente, visto come l'incarnazione dell'anima dell'antenato.**

**DI RECENTE IN FINLANDIA È TORNATO ALLA LUCE UN SERPENTE IN LEGNO RISALENTE A QUASI 4000 ANNI FA**

Una recente scoperta archeologica apre infine una prospettiva legata alla presenza del serpente totemico presso le comunità a culto sciamanico dell'area finno-ugrica. **Si tratta di una effigie in legno a forma di serpente, trovata a Järvensuo, nel sud-ovest della Finlandia, e databile a quasi 4000 anni fa. Nella cosmologia finno-ugrica si credeva che gli sciamani fossero**

**in grado di trasformarsi in serpenti, e che proprio in questa forma fossero in grado di attraversare il "fuoco sacro", venendone trasformati.** Non di rado, gli sciamani stessi agitano durante la trance un bastone, del cui significato questo prezioso reperto archeologico fornisce una chiave interpretativa più che eloquente.

Chissà che anche Gandalf il Grigio, il servitore del Fuoco Segreto, detentore della Fiamma di Anor, non vada visto in questa stessa prospettiva sciamanica

legata al serpente e al fuoco: il suo nome, se si parte dall'antico islandese *Gandalf*, è infatti chiaramente un composto delle parole *gandr* "bastone" e *álfr* "elfo" e significa pertanto "L'Elfo col bastone (magico)".

**Il bastone-serpente di Järvensuo, così, diventa un piccolo oggetto dall'imprevedibile stratigrafia etnosimbolica, in cui convivono il fuoco sacro, il serpente antenato e l'inoltramento sciamanico nei luoghi preclusi del cosmo.** 🍀

### Testi di riferimento:

Alinei, M. - Benozzo, F., *Arqueologia etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, 2011.

Alinei, M. - Benozzo, F., *Dizionario etimologico-semantic della lingua italiana*, Bologna, 2017.

Benozzo, F., *Raíces célticas tardo-neolíticas da cabalaria medieval*, "A Trabe de Ouro", 19, 2007, pp. 39-61.

Benozzo, F., *Credenza preistorica e leggenda agiografica*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*, ed. F. Benozzo & M. Montesano, Alessandria, 2011, pp. 231-249.

Benozzo, F., *Archeologia della parola poetica*, in "Poesia e conoscenza", 2, 2018, pp. 277-280.

Benozzo, F., *Uma paisagem Atlântica pré-histórica*, in *Jornadas das Letras Galego-Portuguesas*, ed. M. Barbosa, Pontevedra, 2018, pp. 11-23.

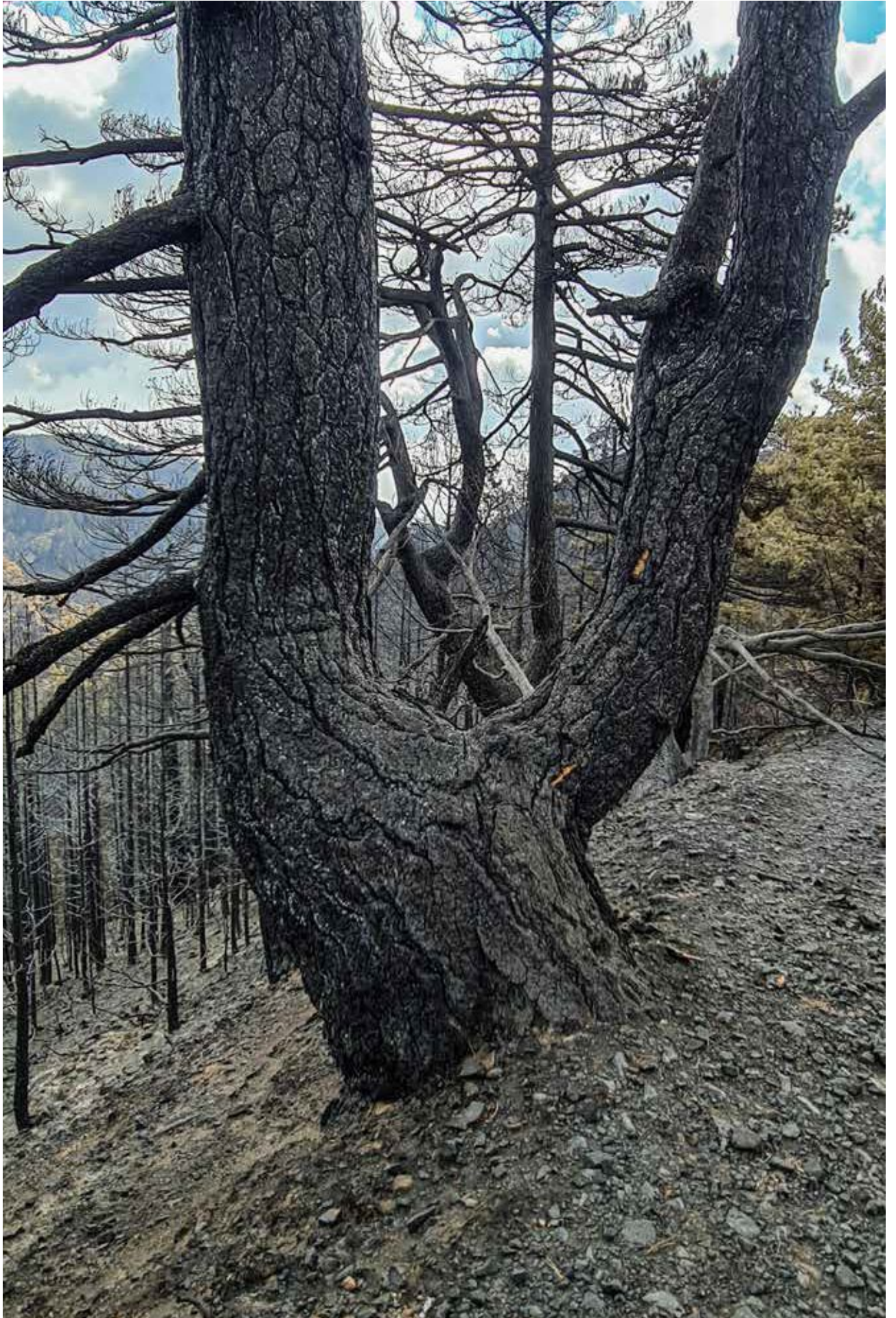


## Francesco Benozzo

Poeta, musicista, filologo, Francesco Benozzo insegna Filologia romanza all'Università di Bologna. Dal 2015 è stabilmente candidato al Premio Nobel per la Letteratura per la sua poesia epica orale e performativa. È il fondatore dell'etnofilologia, una disciplina che studia i testi antichi e moderni con particolare riferimento alle tradizioni popolari e alle espressioni non scritte delle varie civiltà. Come intellettuale anarchico lavora per la diffusione delle idee espresse attraverso quello che chiama "Quarto umanesimo", fondato su principi libertari e anti-autoritari. Ha pubblicato oltre 700 testi scientifici, dirige tre riviste internazionali di linguistica

e filologia, è responsabile di numerosi gruppi di ricerca internazionali e coordina il dottorato in Studi letterari e culturali all'Università di Bologna. Come poeta ha vinto il prestigioso "Loewe Foundation International Poetry Prize" di Madrid e una Honorary Fellowship presso la Poetry Foundation di Chicago. È stato per due anni "Poet in Residence" al Wordsworth Trust, nel Lake District, dimora del poeta William Wordsworth. Con all'attivo undici album, è anche considerato uno dei più originali interpreti contemporanei dell'arpa celtica ed è stato insignito del titolo di "Bardo Honorário" dalla Assembleia da Tradição Lusitana (Portogallo). Tra i riconoscimenti, una menzione speciale della critica ai Folk Awards di Edimburgo, il bollino di Best World Roots Album assegnato dalla rivista statunitense "RootsWorld", e la vittoria per due volte del Premio nazionale Giovanna Daffini per la musica.





Incendio nel bosco monumentale di Acatti, Parco Nazionale d'Aspromonte, estate 2021. Foto di Giuseppe Battaglia